

Domani sulla Polonia

Vertice fuori programma tra Schmidt e Mitterrand

I due statisti cercheranno di fare chiarezza sulle recenti differenze di giudizio

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Sarà ancora una volta un'intesa del binomio franco-tedesco quella che darà sostanzialmente tono e misura della posizione europea dinanzi alla crisi polacca e ai suoi imprevedibili sviluppi? L'incontro fuori programma annunciato per domani a Parigi tra il cancelliere tedesco Schmidt e il presidente francese Mitterrand sembra voler assumere fin d'ora questo significato, cercando di fare chiarezza sulle più o meno velate polemiche intracciate da un mese a questa parte tra le due capitali sul dramma di Varsavia. Parigi e Bonn, d'accordo nel non aderire alle pressioni americane miranti ad ottenere un allineamento dei due principali partners europei sulle riserve economiche che Washington intende mettere in campo, si sono tuttavia finora tenuti a distanza dal dramma polacco, al di là di un effettivo ruolo giocato dall'URSS nella crisi, ai possibili sviluppi verso un'accettabile normalizzazione della situazione. Una situazione giudicata in Francia «inaccettabile e condannabile», mentre a Bonn sembravano prevalere «prudenza e attendismo». Fondamentalmente su questo che verterà il colloquio di domani tra Mitterrand e Schmidt, ed è il cancelliere tedesco che lo avrebbe chiesto per cercare di dissipare le divergenze apparse tra Bonn e Parigi nelle ultime settimane. Il suo portavoce Kurt Becker, d'altra parte, non ha nascosto ieri che il capo del governo di Bonn si era mostrato «particolarmente preoccupato» dei rimproveri formulati dalla stampa francese sulla «politica neutralista» di Bonn, il suo «chimerico» attaccamento alla «Ostpolitik» e la sua «eccessiva» compressione nei confronti del ruolo avuto dall'URSS nello scatenamento della crisi polacca. Quella stessa stampa, più o meno ufficialmente ispirata, aveva nel frattempo sottolineato l'atteggiamento di «evasi» di Bonn, che si ritiene un'evoluzione dell'atteggiamento tedesco federale dopo il recente incontro di Schmidt con Reagan, laddove Bonn si sarebbe lasciato convincere a designare apertamente i sovietici come responsabili della repressione in Polonia.

Da ieri a Mosca il ministro degli esteri polacco

MOSCA — Da domenica a Mosca, il ministro degli esteri polacco Jacek Czerwinski ha incrociato ieri una serie di colloqui con il collega sovietico Andrej Gromyko. Lo annuncia l'agenzia Tass.

La visita di Czerwinski ha scritto ieri il quotidiano del governo sovietico «Izvestia» — «una promozione a un ulteriore rafforzamento delle relazioni di amicizia e cooperazione tra l'URSS e la Polonia». Da parte sua la «Pravda», come ormai ogni giorno da quattro settimane a questa parte, ha attaccato ancora una volta gli Stati Uniti, non solo per le loro posizioni sulla crisi polacca, ma più in generale per la loro politica su scala mondiale.

Il PC britannico contro il regime militare polacco

LONDRA — La direzione del Partito comunista britannico ha esaminato ieri la situazione polacca, ed ha espresso in una dichiarazione la «profonda preoccupazione» dei comunisti inglesi per la svolta autoritaria di Varsavia, auspicando il ritorno a un governo civile e la scarcerazione dei militanti di Solidarnosc.

«Alcuni dirigenti solidarnosc — si legge nella dichiarazione della direzione del PCB — hanno rilasciato dichiarazioni provocatorie ed avventurose, ma ciò non giustifica gli attacchi ai diritti democratici del popolo polacco».

Il CC del PCE: esaurito il modello sovietico

MADRID — Illustrando la posizione adottata all'unanimità dal CC del PCE sui fatti polacchi, Santiago Carrillo ha detto che essi dimostrano «l'esaurimento della politica di esportazione del modello politico-economico dell'URSS».

«Il modello sovietico — ha aggiunto — non è più attuale per le masse lavoratrici, e meno ancora lo è nei paesi capitalisti sviluppati d'Europa». Dopo aver dichiarato esaurita la vitalità del modello socialista democratico, il segretario del PCE ha affermato l'esigenza che emerge una nuova forza di sinistra che unisca comunisti, socialisti, movimenti progressisti e di liberazione nazionale.

Interviste di Enrico Berlinguer e di Nilde Jotti

ROMA — «Non esiste una chiesa comunista che possa lanciare delle scomuniche, e in ogni caso nessuno sarebbe autorizzato ad emetterle: questa la risposta del compagno Enrico Berlinguer alla domanda di un giornalista che lo ha intervistato, per il settimanale «Sorrisi e canzoni Tv», sulle possibili ripercussioni delle posizioni del Pci sui rapporti con il Pcus».

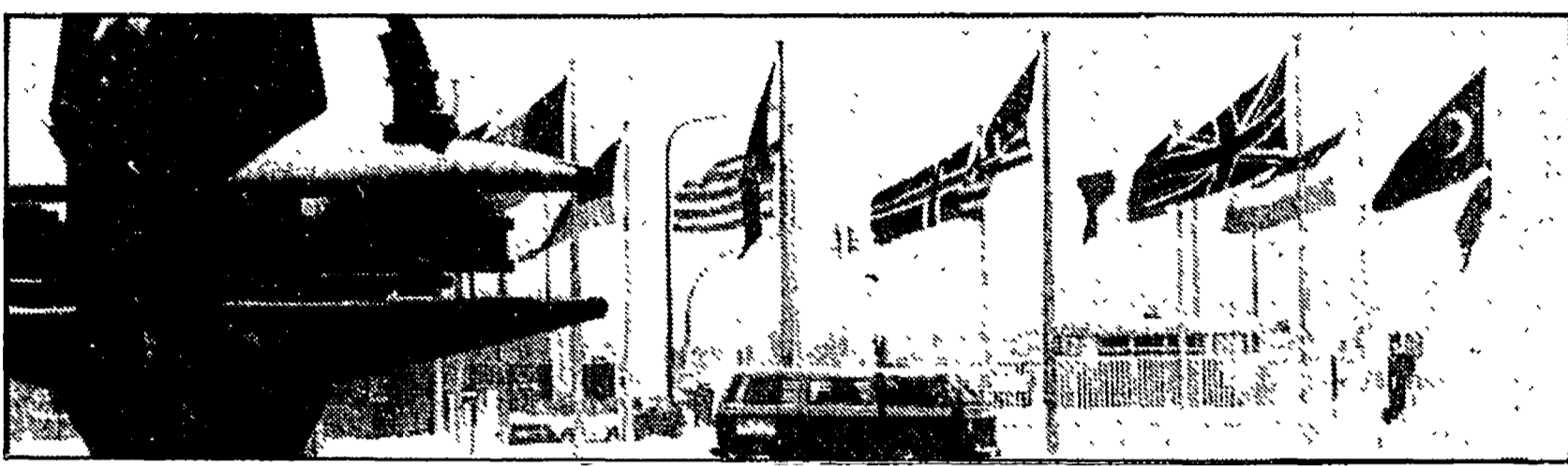
Sul fatto polacco è tornata in un'intervista alla «Domenica del Corriere» la compagna Nilde Jotti. Gli errori compiuti in Polonia, ha detto, non sono insiti nell'idea del socialismo e del comunismo, ma sono legati al tipo di sviluppo politico delle società dei paesi dell'Est.

Franco Fabiani

Perché oggi i sindacati in Campidoglio

si voglia tornare indietro, sulla strada di una riprivatizzazione di alcuni campi di intervento pubblico. È da ritenere che i sindacati valuteranno anch'essi questo problema poiché torna sulle famiglie, per questa via, quello che si è cercato di evitare da parte dello stesso sindacato nelle proposte sottoposte alla consultazione. Ora nessuno, ed i Comuni meno ancora, nega che esistono problemi di compatibilità, di priorità, di regole che vanno fermate per affrontare il nodo della spesa pubblica. Ciò che si nega è che si possa farlo senza un programma, senza un reale confronto, senza capire come quelli sono gli obiettivi e quali devono essere le rinunce eventuali e per che cosa. Nel corso di questi sei anni in cui il tema della finanza locale è stato affrontato, ma non risolto, i Comuni — e bene ricordarlo — non hanno contribuito a spingere in su l'inflazione ma semmai rispetto ad altri settori pubblici, a fermarla. Sul 16% (che poi il decreto in sostanza non dà) si è fatto un gran chiosso quando se ne è parlato in riferimento ai Comuni; sul 30% o 40% o di più per altri settori pubblici, nessuno ha mai scaldato. Del blocco delle assunzioni ai Comuni si fa una specie di linea del Pave, ma sull'aumento degli organici, non si discute neppure. È ancora secondo il decreto, inflessibili dovranno essere i controlli sui Comuni. Che cosa mai potranno fare di così grave? E chi invece controllerà, finalmente, la spesa altrove erogata sotto forme dirette ed indirette? Queste però non si dice. È un tale modo di vedere le cose che sottintende un nuovo centralismo, quando al contrario la risposta dovrebbe essere una nuova spinta della democrazia.

Polonia: compromesso nella NATO



BRUXELLES — L'ingresso della sede del Consiglio Atlantico dove si è svolta la riunione dei ministri degli Esteri NATO

mi che sulle quali la prossima settimana gli esperti economici dell'alleanza dovranno concertarsi. Per quanto riguarda la Polonia nel comunicato finale si dice espressamente che gli alleati «hanno preso atto che i crediti commerciali futuri riguardanti altre merci che i prodotti alimentari saranno sospesi, che i negoziati relativi ai pagamenti dovuti per il 1982 per debito pubblico polacco dovranno per il momento essere sospesi» anche se si ribadisce che i paesi dell'alleanza sono pronti «a proseguire ad accrescere l'aiuto umanitario». Per quanto riguarda l'Unione Sovietica si afferma che «le azioni sovietiche nei confronti della Polonia obbligano gli alleati a esaminare l'andamento delle relazioni economiche e commerciali future verso l'URSS; ciascuno di essi agirà tenendo conto della propria situazione e della propria legislazione, ma saranno esaminate le misure che si potranno applicare alle importazioni provenienti dall'Unione Sovietica, agli accordi marittimi, agli accordi sui servizi aerei, agli effettivi delle rappresentanze commerciali sovietiche e alle condizioni dei crediti all'esportazione». Oltre a queste disposizioni sulle quali gli alleati si consulteranno «in un'adunanza prossima» sarà iniziata «una riflessione anche sulle relazioni economiche a lungo termine tra l'Est e l'Ovest».

È un fatto che il giudizio di Parigi sulla crisi polacca è più severo di quello di Mosca. Ieri lo stesso Chyeyson a Bonn, Ieri lo stesso Chyeyson è tornato sull'argomento chiarendo che non si tratta di uscire da quel che fu «giudizialmente» l'accordo del '45 tra grandi vincitori della seconda guerra mondiale, ma della interpretazione che se ne dà. «L'Armata rossa — dice Chyeyson — ha instaurato un sistema totalitario nei paesi che ha conquistato. Ecco quel che viene impropriamente chiamato Yalta».

Il dramma polacco quindi, ad avviso del ministro degli Esteri, non deve essere l'occasione per smontarne e dimostrarne i meccanismi, la logica e la vera natura. In Europa e «un po' più lontano» occorre tentare di stabilire un ponte tra le due parti sapendo che «le evoluzioni sono lente, che occorreranno anni» (Mitterrand aveva parlato di «anni» quando si era discusso di tener conto delle lentezze della storia), ma non lasciandosi ingannare dall'idea che le relazioni commerciali o contatti personali saranno sufficienti, poiché le stesse espressioni hanno assunto connotazioni diverse da una parte e dall'altra. Quindi anche di questo si discute molto probabilmente domani tra Schmidt e Mitterrand. Vi saranno anche le questioni immediate. Il no alle sanzioni di Reagan contro l'URSS, come si è detto, non si pretenderà che ci siano da soli — diceva ieri sempre Chyeyson — «noi abbiamo bisogno del gas sovietico», aggiungendo che gli americani si guardano bene dal rimettere in causa il loro «contratto del millennio» per la vendita di cereali all'URSS. Quanto alla Polonia, Parigi è a differenza di Bonn molto più favorevole alla cooperazione con Varsavia e il congelamento dei crediti a una evoluzione della situazione che preveda subito la fine dello stato di guerra, la liberazione degli internati, la ripresa del dialogo tra le forze politiche e sociali.

to, inflessibili dovranno essere i controlli sui Comuni. Che cosa mai potranno fare di così grave? E chi invece controllerà, finalmente, la spesa altrove erogata sotto forme dirette ed indirette? Queste però non si dice. È un tale modo di vedere le cose che sottintende un nuovo centralismo, quando al contrario la risposta dovrebbe essere una nuova spinta della democrazia. In definitiva, è impossibile accettare un tale modo di vedere le cose che sottintende un nuovo centralismo, quando al contrario la risposta dovrebbe essere una nuova spinta della democrazia. In definitiva, è impossibile accettare un tale modo di vedere le cose che sottintende un nuovo centralismo, quando al contrario la risposta dovrebbe essere una nuova spinta della democrazia.

ni politiche ed economiche positive con l'occidente». C'è un accenno alla trattativa di Ginevra che riprende oggi: «Un ritorno al processo di riforma è un obiettivo di lungo periodo che si dovrebbe creare un clima di fiducia e di moderazione reciproca necessario a progressi nei negoziati sul controllo e la limitazione degli armamenti compresi le concessioni di Ginevra sulle forze nucleari a portata intermedia».

Nelle conferenze stampa che si sono svolte al termine della riunione i ministri hanno poi espresso le loro posizioni e valutazioni. Il segretario generale dell'Unione Sovietica, Leonid Breznev, ha detto che gli alleati hanno preso atto che i crediti commerciali futuri riguardanti altre merci che i prodotti alimentari saranno sospesi, che i negoziati relativi ai pagamenti dovuti per il 1982 per debito pubblico polacco dovranno per il momento essere sospesi» anche se si ribadisce che i paesi dell'alleanza sono pronti «a proseguire ad accrescere l'aiuto umanitario».

Nonostante la durezza del linguaggio la quasi unanimità raggiunta sul comunicato e le misure concrete che vengono definite da parte anche dei paesi europei, il comunicato rimane però meno credibile e quindi sembra soprattutto quello riguardante i giudici sui regimi dei Paesi dell'Est, le misure economiche prese da Reagan e quelle preventive dagli alleati sia nei confronti della Polonia che nei confronti dell'URSS. Il ministro greco Haralabos Trikoupi ha detto che la riserva del governo greco.

La paura principale ora è la disoccupazione. Perché mancano materie prime, semilavorati ed energia. L'operaio resta in fabbrica 8 ore, ma le ore effettivamente lavorate sono meno. Qualche giorno fa la «PAP» ha riportato che un successo il fatto che i lavoratori di Danzica aveva lavorato 6.000 tonnellate di greggio nel giro di 24 ore, ma poi aggiungeva: «Tuttavia le capacità degli impianti non sono state pienamente sfruttate a causa della limitata fornitura di petrolio, che è ancora in fase di recupero». Alle volte basta la mancanza di un pezzo di ricambio in qualche macchina per bloccare un reparto per ore o per giorni. Ad aggravare la situazione nelle stesse settimane ha contribuito il totale taglio delle comunicazioni telefoniche e in un primo tempo anche telex; a partire da domenica questo inconveniente dovrebbe essere stato limitato. Diciamo limitate, perché le linee internazionali sono sempre interrotte.

Alcune delle ridotte capacità lavorative in numerose aziende sono le conseguenze della politica economica demagogica degli anni Settanta che ha sprofondato la Polonia in un mare di debiti con l'estero. Oggi la Polonia non solo non è in grado di pagare i debiti, ma è ossessionata dalle scadenze degli interessi. Lo si è detto apertamente sabato quando Odozowski ha affermato: «Nel 1982 dovremo rimborsare 10 miliardi di dollari. Ma noi abbiamo bisogno di almeno un anno di respiro. Non possiamo vivere sotto la permanente pressione degli interessi da pagare. La nostra non è una economia da sottosviluppo. I fatti dimostrano che noi apparteniamo al gruppo di paesi medio-sviluppati. Abbiamo però bisogno di una tregua di 12 mesi per ricreare i fili della cooperazione con l'Occidente e per poter riprendere le esportazioni e ridiventare un partner credibile». Queste parole sono suonate quasi come un appello, accompagnato da una sorta di ricatto morale espresso dal ministro degli Esteri Urban. Parlando delle misure economiche adottate dal governo americano, infatti, Urban ha sottolineato che esse colpiscono non il governo, ma il popolo polacco. Un esempio è il blocco delle esportazioni di grano. Se la Polonia non troverà altre fonti, sarà costretta a ridurre gli alleamenti di pollame, il che comporterà, tra l'altro, una penuria anche di uova. Il ragionamento del portavoce del governo è stato quindi seminale. Le privazioni possono provocare tensioni e il potere sarà costretto a ricorrere a misure amministrative. In un certo senso, egli ha concluso, si può dire che la riduzione dei provvedimenti limitativi dei diritti civili provocati dallo stato di guerra dipenderà anche dal comportamento degli altri paesi verso la Polonia. A parte i debiti da pagare, oggi la Polonia avrebbe bisogno di ulteriori crediti, valutabili in un miliardo e mezzo di dollari per trimestre, per finanziare le sue importazioni. In caso contrario sarà costretta a ridurre produzione e consumi. L'aiuto dei paesi socialisti è cospicuo, ma non sufficiente. Certe industrie polacche sono legate alle tecnologie occidentali e se la collaborazione con l'Ovest si interrompe possono essere costrette a cessare l'attività. Ecco che si ripresenta, anche attraverso questa via, il problema della disoccupazione. Come il governo si propone di fronteggiarlo? Le risposte date sabato sono state abbastanza generiche, né poteva essere diversamente, data la situazione economica. Il ministro degli Esteri Urban, spostando manodopera da un settore all'altro dell'economia ed eliminando il doppio lavoro. Ci sono operai ex-contadini che lavorano in fabbrica e nello stesso tempo coltivano un pezzo di terra. Con stimoli economici bisognerà spingerli di nuovo verso l'agricoltura. In alcuni settori si renderanno necessarie trasformazioni tecnologiche per poter utilizzare materie prime esistenti in Polonia, rimpatriando le materie prime importate. Le maggiori difficoltà verranno comunque create dalla disoccupazione intellettuale. I laureati e i diplomati in Polonia sono stati negli ultimi anni molto al di sopra del bisogno. Oggi mancano operai specializzati e non ingegneri. Sono, come si vede, tutti problemi che dovrebbero essere discussi con i sindacati, così come il progetto di generici aumenti dei prezzi dei generi alimentari e delle relative compensazioni che colpiranno ogni famiglia. Ma è appena il caso di ricordare che la Polonia è oggi un paese dove non esistono praticamente sindacati. Sino a quando dura lo stato di guerra, la loro attività sarà sospesa.

I collegamenti del terrorismo

di inaccettabili libertà di azione e possono dedicarsi, ad esempio, all'elaborazione di documenti che poi costituiscono il vademecum delle azioni terroristiche nel paese. Da qui la necessità di ripristinare l'ordine nelle carceri e non ha contribuito certo a fornire elementi chiari che potrebbero essere, se sostenuti da inequivoci dati, di grande utilità. Più tardi, palazzo Chigi ha diffuso una nota che era un evidente tentativo di marcia indietro. Vi si precisava che Spadolini non aveva «elementi che impongono necessariamente la corresponsabilità» (degli espulsi, n.d.r.) in atti di terrorismo.

«L'IMBUIGUITÀ DEI MINISTRI» Proprio queste incertezze di Spadolini hanno dato in qualche misura una copertura a dichiarazioni francamente sorprendenti e assai fragili dei suoi ministri. La notizia che è rimasta è quella di un «collegamento» di Spadolini con i terroristi italiani. Ancora alla ricerca di prove dell'esistenza di una certa «collaborazione» tra i due «abbondanti indizi» di forti collegamenti. Spadolini ne ha elencati alcuni: l'azione di terroristi italiani arrestati o segnalati in paesi occidentali, l'espulsione dal mondo, l'affollarsi di dati e notizie mai convincentemente smentiti dell'esistenza di campi di addestramento per terroristi nel Libano e forse in Libia, le esplicite denunce di Br sui rapporti da stabilire con formazioni straniere, «la singolare concomitanza cronologica della campagna terrorista anti-italiana in Italia e nella Repubblica federale tedesca».

Quel riferimento equivoco. «La mole degli indizi — ha detto testualmente il presidente del Consiglio — è tale da averci indotto in questi ultimi due anni all'espulsione dall'Italia di numerosi cittadini stranieri, 26 per l'esattezza, di varia nazionalità (soprattutto italiani) e di cui 10 espulsi 6 erano di questa nazionalità; ma anche ungheresi, sovietici e bulgari), pericolosi ai fini della sicurezza e impegnati in attività informatiche concernenti aspetti delicati della vita dello Stato». Spadolini non ha spiegato al mo-

Assassinarono anche Galvaligi

ore gli inquirenti hanno avuto ulteriori conferme. Senzani è stato la mente e l'organizzatore, con il suo gruppo, dei sequestri D'Urso, Peci e Cirillo. Nell'appartamento di via di Tor Sapienza dove è stato catturato il criminologo sono state trovate ben 22 bobine che contenevano l'interrogatorio del giudice D'Urso. Si tratta di un documento impressionante, hanno affermato gli inquirenti. Un sospetto delle prime ore è diventato certezza: uno dei covi scoperti la scorsa settimana a Roma, precisamente quello di Tor Sapienza dove è stato arrestato Senzani, è stato il luogo di preparazione di un altro documento di eccezionale importanza trovato a Senzani si tratta di due videocassette, filmate dalle Br ovviamente, che riprendono il processo a Peci e, appunto al giudice D'Urso.

Più cauti, invece, gli inquirenti sui possibili spiragli del sequestro, tuttora in corso, del generale della Nato Dozier. Il documento trovato a Senzani, riguardava effettivamente la gestione di questo rapimento ma senza contenere particolari informazioni. Tuttavia, la pista (a Senzani in un'altra parte del giornale) è ritenuta egualmente di eccezionale importanza. I magistrati di Verona si sono già incontrati con gli inquirenti romani mentre stanno convergendo nella capitale anche i giudici di Napoli (molti dei dieci arrestati hanno compiuto delitti ai Sud), di Ascoli Piceno (per l'omicidio di Roberto Peci), di Rovigo, per la clamorosa fuga delle 4 terroriste dal carcere di quella città.

Il quadro è dunque impressionante e in continuo movimento. I primi effetti del blitz di venerdì notte si sono già avuti. Ieri è stato tramutato in arresto il fermo, avvenuto sabato scorso, di un insegnante di Avellino, Antonio Pastore, 32 anni, che avrebbe offerto a Senzani e agli altri del gruppo un rifugio sicuro in Campania. È stato confermato, inoltre, l'arresto di altre persone, tutti presunti terroristi. Massimo riserbo, fino a ieri, sull'identità di questi ultimi arrestati.

Intanto è stato possibile ricostruire più dettagliatamente, dalle informazioni fornite dagli inquirenti, alcuni retroscena del clamoroso blitz dell'altra notte. È ormai certo che tutta l'opera-

«dopo» il caso D'Urso, e proprio perché con D'Urso era ceduto e lo Stato aveva rinunciato ad una linea di fermezza. Una «svista» quella di Rognoni, per non riaprire polemiche con i socialisti fautori, allora, della trattativa? Se così fosse, essa non è bastata a risparmiare al ministro un pesante attacco del capogruppo del Psi Labriola che lo ha accusato di non cogliere le radici politiche, interne e internazionali, del fenomeno terroristico.

GLI EPISODI PIÙ RECENTI — Dai rapporti dei tre ministri poche o puntate sugli specifici eventi che avevano provocato il dibattito nel quale per il Pci intervengono stamane il compagno Luciano Violante. Attentato al Papa: «non è verosimile» l'azione individuale di Ali Agca, ma per completezza di collegamenti si vaglia ancora nel buio. C'è tuttavia un risvolto del caso che impegna il governo, ed è il problema di un maggior controllo dell'ingresso e della presenza degli stranieri in Italia. Sequestro Dozier: rappresenta un «salto di qualità» dell'iniziativa terroristica. Rognoni non può dire come si sviluppano le indagini, ma assicura che tanto il governo italiano quanto quello americano sono decisi alla massima fermezza di fronte ad eventuali scatti. È la famosa taglia di due miliardi non potrebbe tradursi in un'offerta di riscatto? «Le due cose non vanno confuse», ha sostenuto Rognoni, «perché la prima non è che la storia dell'offerta di premio» a chi contribuisca alla soluzione del caso è ancora «una eventualità». Ferimento violento della Dc, attribuito alla stessa ala delle Br responsabile del sequestro Dozier quindi la «militarista», in polemica con quella «movimentista» che faceva capo a Senzani. Fuga dal carcere di Rovigo: gli istituti di pena femminili a massima sicurezza sono solo quelli di Messina e di Roma-Rebibbia, e sono già stati visitati da altri sovietici si equivalgono. L'operazione terroristica è stata condotta «perpetuamente», ha detto desolato il ministro Darda, e questo in vista di un'eventuale amnistia per chi è politicamente responsabile del settore carcerario.

l'assessore dc. I quaranta milioni in contanti ritrovati nel covo di Senzani potrebbero essere — afferma la voce — una parte di quel riscatto; la notizia non ha avuto alcuna conferma. Bisogna ricordare tuttavia che ufficialmente non è mai stata presentata alcuna denuncia (da parte dei familiari o di chi all'epoca era in carcere) di un sequestro di persona (dopo l'arresto di Cirillo, Senzani, Taliercio, Peci, e ora Dozier) sarebbe dettato da esigenze tattiche, «permettente» di sviluppare una polemica ed un'azione di risonanza in vista di un'eventuale amnistia per chi è politicamente responsabile del settore carcerario.

zione si basa sulle confessioni di Della Corte, uno dei terroristi catturati in un appartamento di Milano subito dopo l'uccisione dell'agente della Digos Eleno Viscardi, e di Stefano Petrella il brigatista preso in via della Vite a Roma una decina di giorni fa. Gli inquirenti sono venuti a conoscenza dell'ubicazione dei primi tre covi subito dopo la sua cattura. Gli appostamenti sono scattati subito, probabilmente martedì della scorsa settimana, ma per alcuni giorni nessuno del gruppo di Senzani si è fatto vedere in quegli appartamenti. Il criminologo e gli altri, temendo che Petrella e Di Rocco (l'altro arrestato a via della Vite) avessero parlato, si sono rifugiati altrove, controllando a distanza che Diges e carabinieri non scoprissero le basi. È stato un eccesso di sicurezza di Senzani a tradire il gruppo Br? Probabilmente sì. Il criminologo deve aver pensato che gli inquirenti non avessero ottenuto informazioni sulle basi e si è ripresentato dopo qualche giorno. Alcune ore dopo, era la notte tra venerdì e sabato, scattava l'operazione.

È possibile che i brigatisti dispongano di così tante basi a Roma e, a quanto si pensa, su tutta la città, da poter decidere, nel giro di poche ore, un cambiamento di rifugio? Gli inquirenti ammettono che è possibile e aggiungono: «Il colpo inferto alla colonna romana è durissimo ma a più pericolosi (Antonio Savasta in testa) sono fuorviati. Temiamo che da loro possa partire un'impresa clamorosa per «vendicare» l'operazione dell'altro giorno». Un secondo interrogativo riguarda la reale consistenza dell'organizzazione al sud. Nel gruppo di Senzani vi sono tre ex-riellini, prima confluiti nelle Br e poi da queste nuovamente usciti, che insieme con Senzani stavano dando vita ai sedicenti «Nuclei combattenti» per il comunismo. Questo gruppo affiora in un'occasione a Senzani — sicuramente sfruttata ancora alcune basi che misero in piedi i reduci di Prima linea, quando tendevano a rifondare al sud l'organizzazione.

È chiaro, comunque, che questo gruppo faceva capo a Senzani ha gestito in prima persona il sequestro Cirillo. A questo proposito ieri è circolata una voce riguardante il riscatto (vero o presunto) che sarebbe stato pagato a Napoli per la liberazione del-

Director: CLAUDIO PETRUCCIOLI. Condirettore: MARCELLO DEL BOSCO. Direttore responsabile: FRANCO OTTOLENGHI. Indirizzo: Via del Registro Stampato del Tribunale di Roma, L'UNITÀ autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951261 - 4951262 - 4951263 - 4951264 - 4951265. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via G. O. T. E.